

# Cronaca di Roma

GLI UFFICI DI CRONACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 1 DEL MATTINO - TELEFONO 4720

## I Fori Imperiali

Cinquanta anni fa gli archeologi videro appena una parte di ciò che ancora si nasconde, alcuni metri sotto la sede stradale

## Scopriremo tesori eccezionali

Nel dibattito sui Fori interviene oggi il prof. Lorenzo Quilici, un archeologo chiamato a fare parte della commissione che dovrà decidere se sarà possibile chiudere via dei Fori Imperiali.

di LORENZO QUILICI

Lo stradone di via dei Fori Imperiali, che oggi unisce piazza Venezia al Colosseo, falsa completamente l'idea che si può avere della situazione antica, qual era in età romana e si conserva sepolta al disotto degli asfatti e dei giardinetti laterali: infatti si potrebbe pensare ad una lunga valle in tal senso, mentre la situazione naturale e monumentale antica è esattamente l'opposto, con una vallata che, perpendicolarmente dall'attuale via Cavour, giungeva al Tevere sulla direzione circa di via della Consolazione, compresa fra il Campidoglio e il Palatino.

Fu già Traiano a sbancare la collina che univa il Quirinale al Campidoglio, per trovare uno spazio piano adatto alla costruzione del suo Foro, dov'è oggi la famosa colonna, e Mussolini, aprendo lo stradone sopra il foro di quell'imperatore, sbancò più in giù la collina della Velia, che univa l'Oppio al Palatino, per condurre la via fino al Colosseo.

Quando il Foro romano che

era il cuore politico ed amministrativo della città, divenne insufficiente per la ristrettezza dello spazio davanti alle esigenze di una città vasta e dell'importanza politica che aveva raggiunto, Roma alla fine della Repubblica ed in età imperiale, si andò ampliando questo settore monumentale aggiungendo nuovi Fori, contigualmente all'antico, occupando per questo lo spazio vicino alla Subura; già Cesare aveva creato il suo Foro sul versante del Campidoglio, poi Augusto aveva costruito il proprio, vastissimo, al centro della vallata; Vespasiano edificò il Foro della Pace dov'è oggi piazza Corrado Ricci; Nerva adattò il suo nello spazio rimasto tra i due precedenti; infine Traiano eresse il più monumentale, quello che era ritenuto una delle Meraviglie del mondo, sul versante del Quirinale.

Come dicevo all'inizio, l'attuale grande strada taglia in diagonale tutto l'insieme monumentale, nascondendo e rendendo incomprensibile, nelle buche in cui si trovano le varie parti, la loro coesione. Affacciandosi dall'alto di quel recinto e guardando le poche colonne in basso, chi direbbe, ad esempio, che la basilica Ulpiana aveva le stesse dimensioni che ha la basilica di S. Paolo fuori le Mura? E portandoci sull'angolo che c'è tra i giardinetti là dove sono state collo-

cate le moderne statue di Traiano e di Augusto, chi potrebbe immaginare che proprio sotto i nostri piedi c'è sepolto un arco trionfale, quello a un fornice di Traiano, che chiudeva la gran piazza del suo foro sul versante di quello di Augusto? Potremmo avere a Roma un altro stupendo arco trionfale, ma lo conosciamo solo dai medaglioni celebrativi di età imperiale che lo raffigurano; non lo conosciamo, essendo del tutto sepolto, la gran piazza del foro stesso. Ignoriamo poi addirittura del tutto come fosse fatta la metà meridionale del foro di Augusto ed è parimenti dubbia quella parte del foro di Nerva; è completamente sepolto il foro della Pace.

Ora questi monumenti sono minacciati dal modo di vivere della nostra civiltà, che sembra divenuta la negazione stessa alla conservazione di tanto patrimonio. Monumenti straordinari, uno solo dei quali potrebbe costituire il vanto di un'intera nazione, come la colonna Traiana, l'arco di Costantino, il Colosseo, sono minacciati dal tremore del traffico e dai gas di scappamento delle automobili. Solidissimi studi già condotti negli anni scorsi dal Consiglio nazionale dei Beni Culturali e Ambientali, chiamando in causa i migliori nostri scienziati e studiosi, non pongono dubbi a pro-

posito se non per chi è in malafede: un fenomeno di rapido degrado monumentale, che per altro non è affatto nuovo e non solo di Roma, ma è ben noto in tutte le grandi città e proprio della nostra civiltà. È famoso il caso dell'Acropoli di Atene, per la cui salvezza c'è stata la più completa unità nazionale: esempio che ci viene da una nazione certo più povera della nostra, ma che ha saputo assumere davanti a sé stessa e davanti al mondo ed alle generazioni future la responsabilità di fare tutto quanto era possibile fare per la salvezza di un patrimonio che non è solo suo, ma che appartiene all'Umanità.

Anche a Roma bisogna lavorare perché non si perda in pochi decenni un patrimonio che si è conservato per secoli. Tutti i sacrifici sono da affrontare per giungere alla chiusura di questo traffico, che determina il problema più drammatico ed urgente, e per provvedere a ridurre ogni altro fattore che concorra all'inquinamento dell'aria che poi tutti respiriamo. A Roma siamo giunti ad un punto di rottura per ogni indice di salvezza, non solo dei monumenti ma della stessa salute pubblica. È finalmente ci si è scossi. L'impegno che l'attuale governo cittadino ha dimostrato con il programma di riqualificazione del Campidoglio, la ristruttu-

razione del ruolo culturale dei palazzi e dei Musei Capitolini, il restauro del Tabularium e del Marco Aurelio, la demolizione di via della Consolazione, danno un buon sperare a che anche i Fori non rimangano a ruolo di scenario monumentale di un'autostrada, ma siano recuperati al godimento della città.

Non solo, ma che da essi si parta finalmente per una riqualificazione di tutta la città da un punto di vista culturale ed umano, perché tutto il patrimonio monumentale ed archeologico esistente nel centro storico e, non dimentichiamolo, nella sua periferia divenga un fattore di crescita civile e mantenga Roma a ruolo di centro culturale mondiale: un discorso che ora il famoso finanziamento di 180 miliardi dovuti con la legge speciale per Roma permetterà di avviare coraggiosamente, non solo dai fori e da piazza Colonna ma anche dalle zone di Primaporta, dei Giardini, di Tor Pignattara e Centocelle, di Tor Fiscale e di Roma Vecchia, dell'Appia Antica, del porto di Claudio e di Traiano a Fiumicino. Un discorso che necessariamente investe tutta la programmazione urbanistica della nostra città.

Almeno una volta tutti ci siamo affacciati sul Foro Romano da una delle strade o dei terrazzi che lo sovrastano,

sopra o sotto il Campidoglio, da dove a colpo d'occhio se ne può ammirare tutta la bellezza e la storia: i templi, le basiliche, gli archi trionfali scintillanti di marmo, il cupo delle volte dei palazzi imperiali del Palatino, il verde lussureggiante della vegetazione in cui ogni cosa si incastona e si perde nel tempo.

Ebbene, tutto questo spettacolo non si è realizzato per caso, ma lo hanno saputo creare gli uomini, diverse generazioni di uomini, poco a poco, ognuno studiando, aggiungendo e creando, scavando, piantando, restaurando con tenacia, amore e dedizione.

Ora ci è data l'occasione di condurre avanti questo discorso, ce ne è data la possibilità per la maturazione dei tempi, la concorrenza che fino a ieri poteva sembrare impossibile di vasti settori di consenso dell'opinione pubblica, del mondo politico e culturale, di quello finanziario ed economico. È un'occasione eccezionale in un momento unico per la drammaticità della sua urgenza: anche noi potremo aggiungere molto all'arricchimento della nostra città, per la quale dobbiamo impegnarci con fede e coraggio, anche a costo di gravi sacrifici, perché altrimenti il prezzo che dovremo pagare, con la perdita della nostra identità culturale e storica, sarà ben più alto.

